

Si punta sul ticket Fedriga-Riccardi, ma restano in campo Savino, Dal Mas e Tondo

Rispunta Roberto Snaidero, ultima parola ai due leader. Bolzonello attacca il leghista

Pressing su Forza Italia vertice Salvini-Berlusconi

di Anna Buttazzoni UDINE Nomi che spuntano e ritornano. Crisi di nervi tra alleati e candidati appesi alle scelte (anche personali) di Lega e Forza Italia. E una telenovela che potrà essere risolta solamente da Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Il vis-à-vis è atteso domani. Per quel giorno il centrodestra locale dovrà aver chiuso un accordo che, a ieri sera, non c'era. Anche perché sul tavolo del vertice tra il giovane Matteo e il Cavaliere ci saranno così tanti nodi - dall'alleanza per provare a governare ai presidenti di Camera e Senato - che poco spazio resterà per il Friuli Venezia Giulia, con il rischio di una fumata nera. E poi, chi terrà il punto? Salvini dovrebbe rispettare il patto chiuso prima del 4 marzo, lasciando agli azzurri il candidato alla presidenza. Ma ora le tentazioni sono altre. Le Politiche hanno trasformato Salvini nell'azionista di maggioranza del centrodestra e dopo Veneto, Lombardia e metà Liguria (il governatore di Fi Giovanni Toti è salviniano), sogna di far suo il Nord con Fvg e Piemonte. Un'avanzata che Berlusconi non può permettersi, anche per quello più esponenti azzurri, come il veneto Renato Brunetta, ripetono che il posto spetta a Fi. Cosa sarà sacrificato per la regione sull'altare degli interessi nazionali? Difficile da prevedere, la trattativa nazionale può rimescolare tutto, far alzare o abbassare i toni e il Fvg è poca cosa. Ecco perché è necessario chiudere un accordo indigeno che allontani i fantasmi dei visitors (era il 2003) e compatti la coalizione. Ieri le diplomazie hanno continuato a lavorare. La candidatura a governatore di Massimiliano Fedriga resta in pole. Ma lui è sempre più proiettato sul palcoscenico nazionale, oggi sarà a Milano con Salvini per il Consiglio nazionale padano e domani sera alle 19 ha convocato un direttivo regionale. Fedriga gongola, appare spesso in Tv, viene dato come riconfermato capogruppo alla Camera o presidente del Fvg. Non proprio brutte chance per chi fa politica. Salgono le quotazioni di un ticket tra Fedriga e il capogruppo in Consiglio regionale di Fi, Riccardo Riccardi. Ma la coordinatrice regionale degli azzurri, Sandra Savino, non cede e, nonostante il pressing esterno e del suo partito, vuole la prima poltrona per Fi. Riccardi freme per quel ruolo, ma ai padani non è gradito. Savino è un'altra ipotesi, pur con qualche resistenza interna, mentre resistono le opzioni Franco Dal Mas, neo-senatore pordenonese, e Ettore Romoli, ex senatore, deputato e sindaco di Gorizia. Altri nomi di Fi non ce ne sono. Si prova a virare, allora. Resta in campo il ritorno per il posto da governatore di Renzo Tondo, neo-deputato del centrodestra, che, sconfitto alle Regionali 2013 da Debora Serracchiani, l'ha appena battuta nel collegio di Trieste (e se rinunciasse servirebbero le suppletive). Lui è a disposizione - è il sogno ricorrente del riscatto in Fvg -, ma i rapporti con Berlusconi si sono rotti dopo la sconfitta alle Regionali 2013. Ieri è circolata la voce che il Cavaliere avesse telefonato all'imprenditore friulano Roberto Snaidero per chiedergli di correre. «Smentisco assolutamente una telefonata di Berlusconi, ma certo se mi chiamasse risponderei», ha detto Snaidero. Che lascia aperta la possibilità di fare il candidato a governatore. Snaidero oggi sarà a Milano, «ma non da Berlusconi», giura. Cosa resta? Uno scenario impiccato. Terreno fertile per il candidato presidente

del Pd, Sergio Bolzonello. «Veramente pensano di potersi candidare ad amministrare la nostra terra? Io tra i miei avversari non vedo più neanche l'ombra di una classe dirigente - attacca Bolzonello -, ma un insieme di partiti e correnti che litigano per interessi personali. Vedo un parlamentare leghista senza esperienza amministrativa, come Fedriga, che tenta di far fuori tutta Fi a colpi di ultimatum. Del Friuli Venezia Giulia si sono bell'e dimenticati: per loro, adesso è tutta una questione di spartizioni».Qualcuno fermerà la giostra.

Tentativo in extremis per far slittare il termine del 25 marzo

Consegna delle liste, si cerca un rinvio

UDINE È un tentativo, in extremis, su un crinale molto stretto. Da oggi a giovedì si riunisce il Consiglio regionale e si proverà a spostare di qualche giorno il termine per la presentazione delle liste, che è fissato alle 12 di domenica 25 marzo. Le difficoltà sono legate soprattutto ai partiti che non sono già presenti nell'Assemblea regionale e che quindi devono raccogliere almeno 4.750 firme, cioè almeno mille per le circoscrizioni di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste e almeno 750 per quella di Tolmezzo. Non solo. Nelle liste da preparare per la sottoscrizione devono essere indicati il partito, il pretendente per la presidenza della Regione e i candidati al Consiglio. Il centrodestra, però, non ha ancora il nome del contendente a governatore. Tra i partiti che cinque anni fa non erano presenti in Consiglio, e quindi devono raccogliere le firme, nel centrodestra ci sono Forza Italia, Fratelli d'Italia e Progetto Fvg per una Regione Speciale. Tra i partiti che hanno annunciato di voler correre compaiono invece Movimento Friuli, Patto per l'Autonomia, Liberi e uguali, Open Fvg (la civica dell'ex sindaco di Udine Furio Honsell). Tutti alle prese con liste da comporre e far firmare. Il primo a cercare una deroga è stato Marco De Agostini, segretario regionale del Movimento Friuli, che in una lettera alla presidente Fvg, Debora Serracchiani, ha chiesto una modifica urgente delle legge che stabilisce il numero di firme da raccogliere. E Serracchiani ha girato la richiesta al presidente del Consiglio, Franco Iacop. La norma che De Agostini chiede di cambiare, però, implicherebbe una modifica dello Statuto Fvg, che significa tempi lunghi e dunque impossibile da realizzare. Ciò che invece il Consiglio può provare ad approvare è una "normetta" urgente per dilatare di qualche giorno il termine del 25 marzo, perché quella modifica inciderebbe su una legge ordinaria. Quelle però sono le tesi teoriche che si possono scontrare con la realtà. Non è detto - servirà un approfondimento dei giuristi della Regione - che la "normetta" si possa fare, perché la macchina elettorale è già in moto. Ma alcuni consiglieri - di entrambi gli schieramenti - sembrano determinati a provarci, nonostante il crinale molto stretto.(a.bu.)

trieste airport

Serracchiani chiama Alitalia: «No all'anticipo orario dei voli»

UDINE La presidente della Regione, Debora Serracchiani, non ci sta e chiama Alitalia a fronte della indicazione, con l'introduzione dell'orario estivo, di cancellare il volo per Roma delle 8 da Trieste

Airport, anticipare alle 6.30 quello delle 7 e rivedere anche gli orari dei voli di rientro. Serracchiani ha già contattato uno dei tre componenti del collegio commissariale di Alitalia, Stefano Paleari, al quale ha sostanzialmente riferito che «quello prospettato non può essere considerato un semplice cambio di orari ma un'autentica rivoluzione che avrebbe conseguenze pesanti, come si prospetta dalle prime reazioni degli utenti. E dunque - ha sottolineato - va evitata, ritornando sulle scelte fatte». Per Serracchiani infatti soprattutto chi deve raggiungere Roma per lavoro, viaggiando in giornata, sarebbe pesantemente danneggiato, dovendo anticipare la partenza e posticipare il rientro o rendendo necessario un pernottamento. «Di fatto Alitalia opera a Ronchi quasi in regime di monopolio e purtroppo di sicuro nemmeno il treno può rappresentare un'alternativa, specie se si viaggia in giornata, a causa della lunga percorrenza e della lentezza della tratta fino a Mestre. Questo non può autorizzare la compagnia aerea a definire i propri collegamenti senza confrontarsi coi territori e con le loro esigenze. Auspico un ripensamento a una settimana dall'inaugurazione del completamento dei lavori del polo intermodale, che abbiamo voluto per rilanciare l'aeroporto».

Potere al popolo non si presenterà alle Regionali

Potere al popolo non si presenterà alle Regionali del 29 aprile. La decisione è maturata durante una riunione a Gradisca. Uno degli ostacoli maggiori è il numero di firme da raccogliere entro le 12 del 25 marzo. «Da parte nostra c'è la volontà di continuare nel percorso di Potere al popolo, ma si è deciso di non presentarsi alle Regionali - spiega Anna Manfredi, che si è candidata all'uninominale di Udine -, perché ci sono troppe firme da raccogliere, è un'assurdità, è anti democratico chiedere un simile impegno, e lo abbiamo già denunciato. Il movimento è nato per le Politiche, ma non ha solo scopi elettorali e quindi abbiamo deciso di concentrare le nostre energie per radicarci sul territorio. Alle Regionali - aggiunge Manfredi - nonosterremo nessuno ufficialmente e non crediamo nel voto utile». In Fvg alle Politiche del 4 marzo Potere al popolo è arrivata allo 0,86 per cento, cioè 5.935 voti.

11 MARZO

Poche chance per Savino e Riccardi, in Fi spuntano Romoli e Dal Mas. Ipotesi Tondo

Bini stringe il patto col padano. In caso di rottura si profila l'asse con Lega e Fdi

Fedriga: «Ho detto sì a Salvini ma non voglio prove di forza»

di Anna Buttazzoni UDINE Massimiliano Fedriga o un candidato di Forza Italia, condiviso con la Lega. Che, tradotto, significa scarse possibilità per Sandra Savino e Riccardo Riccardi, coordinatrice

regionale di Fi e capogruppo in Consiglio regionale. A meno che l'alleanza di centrodestra non si rompa, ma quella sarebbe un'altra storia. La (complicata) partita a risiko per la presidenza del Fvg non è chiusa. E assomiglia di più a una telenovela (logorante). Le prossime ore saranno decisive, anche perché scalpitano alleati come Fratelli d'Italia, innervositi dal tira e molla tra Lega e Fi, e soprattutto alle prese con almeno mille firme da raccogliere, entro le 12 del 25 marzo, in ogni circoscrizione (almeno 750 a Tolmezzo). Ieri Fedriga si è presentato a fianco di Sergio Bini (Progetto Fvg per una Regione speciale), leader della civica che ha inaugurato la sede a Trieste e che si presenterà alle Regionali. È conciliante Massimiliano Fedriga, lancia messaggi agli alleati, si dice ottimista sulla chiusura della trattativa per la presidenza Fvg, già oggi e non domani. Resta lui il più quotato per vestire quei panni. «Stiamo lavorando e sono abbastanza ottimista - dice il numero uno del Carroccio in regione -, perché rilevo senso di responsabilità da parte di tutti». Da qualche ora Fedriga ha risposto sì al suo segretario Matteo Salvini, che nella candidatura Fedriga ha sempre creduto. «Rimango a disposizione - conferma Fedriga -, ho già dato a tutti la mia disponibilità, da Salvini alla coalizione, ma non vuole essere un'imposizione, perché ho sempre ritenuto sbagliati i muscoli, preferisco il cervello e la condivisione con gli alleati». Il messaggio è all'indirizzo di Fi, che se negli ultimi giorni ha voluto ripetere solamente due nomi - Savino o Riccardi -, adesso appare meno trincerata. Tanto che Riccardi mastica l'idea, senza mal digerirla, di fare il vice di Fedriga, ipotesi che invece in questi mesi ha rifiutato. Ma Savino resiste. Strategie, forse. Perché le dichiarazioni ufficiali sono di ben altro tenore. Lo testimoniano le parole di Renato Brunetta, capogruppo dei deputati forzisti, che insiste nel volere per Fi la presidenza del Fvg, ma non fa nomi. «No news, good news. Il candidato per la Regione lo abbiamo - afferma Brunetta -, nelle valutazioni fatte prima del 4 marzo con gli alleati il candidato spetta a noi». Chi è? «Abbiamo già fatto e detto. Punto», replica Brunetta, senza ripetere Riccardi, come fatto cento volte prima del 4 marzo. A insistere, a chiedergli se i risultati alle Politiche non abbiano cambiato il mondo, la risposta è secca: «No, perché avrebbero dovuto?», chiude Brunetta. Ieri Ferruccio Anziti, coordinatore provinciale di Fi, a Udine, ha raccolto le firme dei primi azzurri pronti a correre alle Regionali. Come i sindaci Piero Mauro Zanin, Pierluigi Molinaro, Elena Cecotti, Igor Treleani. Ma anche Franco Mattiussi, Giovanna Lesse, Tiziana Cividini, Alberto Bertossi, Daniele Galasso, Marco Quai e Lidia Driutti. Con Savino e Riccardi presenti, qualcuno ha sussurrato che a sbloccare l'impasse sarà una stretta di mano tra Salvini e Silvio Berlusconi, in favore di Fi. Sergio Bini è convinto che il candidato sarà Fedriga che appoggia in via definitiva. «La coalizione di centrodestra ha l'obbligo di candidare la persona più forte. E dalle urne - sostiene il leader di Progetto Fvg -, è uscito un esito chiaro, chiarissimo: la Lega e Fedriga sono il partito e il candidato più forte. Non lo dice Bini, lo hanno detto i cittadini. E abbiamo il dovere e l'obbligo di rispettare l'esito delle urne». Eppure un accomodamento tra alleati non permette di ufficializzare la scelta. Non ancora. Anzi, Fedriga insiste per valutare una rosa di papabili dimostrando, nei fatti, di non appoggiare Savino e Riccardi. E allora nuovi nomi spuntano. C'è quello dell'ex deputato, senatore e sindaco di Gorizia Ettore Romoli, non invisibile ai più. Ma ieri è circolato anche quello del neo senatore di Fi, Franco Dal Mas. Resta un'ipotesi in campo quella di Renzo Tondo, che a ieri sera, però, non aveva ricevuto alcuna richiesta di guidare la coalizione. Il profilo insomma va condiviso e la Lega non può continuare a ripetere «no». A meno che - è il sospetto dei maligni -, il giochino non serva a mettere in difficoltà chi deve raccogliere le firme. Come Fdi e Fi. I patrioti di Giorgia Meloni attendono di sapere chi sarà il prescelto di Lega e Fi, ma di certo se la corda si dovesse rompere Fdi starebbe con la Lega, che a quel punto conterebbe sui patrioti e la civica di Bini, isolando Fi. Ma le Regionali non sono le Politiche. Ecco perché il risiko a centrodestra è rischioso, per tutti.

Il segretario dem fiducioso per il 29 aprile: i pentastellati non crescono e il centrodestra è in fibrillazione

Spitaleri: alleanza con il M5s ipotesi lontana

UDINE Salvatore Spitaleri è il segretario regionale del Pd da meno di 48 ore, ma nella sua mente ha già disegnata la road map della sua reggenza. Quali compiti la attendono, segretario? «Liste per le regionali entro il 25 marzo, voto del 29 aprile e preparazione dei congressi del partito in autunno. Sono queste le tre tappe che caratterizzeranno il mio mandato». Il voto del 4 marzo, che ha penalizzato di brutto il Pd, è lì che pesa come un macigno. Con quali prospettive vi avvicinate al 29 aprile? «Siamo in una situazione più complicata rispetto alle previsioni, ma ci sono due dati non negativi e sui quali dobbiamo riflettere. In Friuli Venezia Giulia i grillini non aumentano i consensi rispetto al 2013 e il centrodestra, per il voto alla Lega che cannibalizza Forza Italia, può far esplodere quella coalizione, mandandola in fibrillazione. Io una Lega a questi livelli la ricordo solo nel 1994». Intanto voi un candidato ce l'avete già... «Sergio Bolzonello è un personaggio di alto profilo e di levatura, è in pista da tempo e sta crescendo molto nella consapevolezza del suo ruolo di candidato». Dovrete presentare un programma convincente per recuperare consenso. «Ce l'abbiamo: lavoro, giovani, economia e il tema della sicurezza percepita». Poi c'è il nodo delle riforme indigeste: sanità e Uti. Come pensate di risolverlo? «Sono state riforme coraggiose quelle realizzate nella legislatura. Riforme non esenti da errori e necessità di modifiche. Bolzonello vuole fare una verifica, utilizzando i processi di condivisione, parlando con chi di competenza». E infine il nodo alleanze. LeU tornerà nell'orbita Pd? «La frammentazione ha aspetti devastanti. La prima cosa che ho fatto è scrivere una lettera ai rappresentanti di LeU per trovare un accordo. Il nostro è un centrosinistra largo». Per il Governo vede possibile un'intesa Pd-M5s? «È un'ipotesi molto difficile da realizzare, lontana. Noi siamo all'opposizione, il pallino spetta a chi ha vinto». (m.ce.)

Leu fissa i paletti per l'intesa coi dem Il Pd ci riprova

Liberi e uguali fissano nuovi paletti per un'alleanza a centrosinistra, richiudendo la porta al candidato alla presidenza del Pd, Sergio Bolzonello. Ma i dem non si danno per vinti e, come primo atto da segretario regionale, Salvatore Spitaleri firma una lettera agli ex colleghi di partito, per chiedere un nuovo incontro. Leu fa sapere che il documento inviato da Bolzonello, è «molto generico e non in grado di rappresentare la necessaria discontinuità per la costruzione di una nuova proposta di centrosinistra». Carlo Pegorer, Marco Duriavig Federico Buttò, chiedono «un forte rilancio degli investimenti pubblici regionali per la crescita e l'occupazione; sull'ambiente va orientata la politica energetica al superamento delle fonti fossili e sulla riforma delle Uti va ripristinato il dialogo e la collaborazione tra Regione ed autonomie locali». Non solo. Leu vuole rivedere il sostegno al reddito, da sostituire con un reddito minimo garantito, e i patti finanziari con Roma. Spitaleri non replica, chiede un incontro in tempi rapidi.

**Gallanda (eletta a Udine) attacca dopo l'esclusione dalle liste
«Mai visti due terzi dei papabili, segnalerò ogni irregolarità»**

Grillina denuncia: «Alle Regionali in corsa un massone»

di Maura Delle Csaie UDINE Ancora nessuna risposta dallo staff del M5s sull'esclusione dalle Regionali dell'avvocato Fabrizio Luches. Nessuna risposta e per contro tanti interrogativi, che ieri è stata Claudia Gallanda, consigliera pentastellata del comune di Udine, a sollevare in conferenza stampa. A palazzo d'Aronco è arrivata con un faldone di carte sotto braccio. Decine di documenti esibiti a dimostrazione delle irregolarità che, a dir suo, avrebbero caratterizzato l'investitura dei candidati pentastellati alle elezioni del 29 aprile e di cui l'esclusione di Luches sarebbe solo la punta dell'iceberg. Caso eclatante, ma non unico. Stando a Gallanda vi sarebbero numerose anomalie, come la presenza di un affiliato alla massoneria tra i primi dieci candidati alle regionali nel collegio di Udine. «Il nome non lo conosco, ma la segnalazione - ha garantito Gallanda - arriva da una fonte attendibile». L'atto d'accusa è pesante. Da copione, Gallanda accende la fidata telecamera, quindi attacca a parlare avvertendo ogni nuovo arrivato di fare attenzione all'occhio che diligente riprende tutto. Ogni singola parola. Le prime sono quelle di Luches, 45 anni, già responsabile dell'ufficio legale della Regione Fvg e amministratore unico di Ares. L'avvocato ieri ha inviato poche righe per precisare la sua posizione dopo l'esclusione, immotivata, dalla corsa alle Regionali e denunciare come a giorni di distanza dallo staff non sia ancora giunto alcun riscontro. Nessuna spiegazione. In compenso, la macchina del fango si è messa in moto, specie sulla rete, dove «circolano fantasiose teorie circa l'impossibilità di esternare i motivi dell'esclusione per evitare di ledere l'onorabilità del sottoscritto», scrive Luches. Dinnanzi all'illazione, l'avvocato ha voluto spazzar via ogni ombra. Di prima mattina ha inviato a Gallanda curriculum, casellario giudiziale e certificato dei carichi pendenti. Lindi, puliti. Non per questo dirimenti, visto che alla vigilia delle Regionali, con una prassi del tutto anomala rispetto al passato, «ai candidati non sono stati richiesti» ha riferito Gallanda. Significa che tra gli eletti potrebbero esserci persone che hanno avuto o hanno qualche procedimento in corso. «Noi non lo sappiamo, ma lo staff non sembra preoccuparsene» ha aggiunto la consigliera udinese, a sua volta candidata alle Regionali ed esclusa senza motivo. Proprio lei che i documenti, benché non richiesti, li aveva voluti mandare comunque. Atto di trasparenza che le è servito a poco. «Due terzi dei candidati non si sono mai visti, non hanno nessuna esperienza - ha dichiarato ancora - al contrario di chi, come me, si è speso per cinque anni in Comune». Gallanda è pronta a far fuoco e fiamme. «Lo staff non risponde? D'ora in avanti denuncerò ogni irregolarità alla stampa». Detto, fatto. Alla prima puntata di ieri, ne seguirà una seconda già oggi. La pentastellata ha convocato un'assemblea pubblica straordinaria per le 17.30 al bocciodromo di Cussignacco. «Segnalerò ogni dubbio su modalità e persone che in base al codice etico del movimento potrebbero non essere idonee». Un assaggio? «Nei primi dieci della lista di Udine c'è la voce di un massone. Lo segnalerò allo staff così che faccia le opportune verifiche».

movimento 5 stelle

Attaccò Di Maio Caos sul candidato al Consiglio Fvg

UDINE Un endorsement piuttosto netto ai competitor del Movimento 5 Stelle alle ultime comunali di Gorizia. Un post tranchant su Facebook riservato a Luigi Di Maio «che mi fa venire il voltastomaco quando parla di Ong». E una serie di commenti poco teneri riservati ai pentastellati goriziani, accusati di «dormire» sulle questioni ambientali. Le esternazioni di Fabio Curci, referente del meet-up Gorizia in Movimento e candidato consigliere regionale in pectore, non sono piaciute a diversi attivisti locali, intenzionati a chiedere una riflessione ai piani alti del M5S sull'opportunità di puntare sul quarantenne, dipendente dell'Uti Collio-Alto Isonzo. Che con le sue 43 preferenze incamerate alle recenti votazioni on-line è in rampa di lancio, terzo per la circoscrizione di Gorizia dietro la consigliera uscente Ilaria Dal Zovo e ad Anna Valle. Deciderà lo staff del Movimento, chiamato a esprimersi sulle candidature. Curci, dal canto suo, si dice tranquillo. «L'attacco a Di Maio? Risale a un anno fa, quando Luigi non era ancora capo politico del M5S. Avevo sentito le sue parole sulle Ong a La7, mi parevano poco corrette. Poi anche lui ha cambiato idea». L'ingegnere precisa «di riconoscersi pienamente nelle linee guida del Movimento. Le stilette ai pentastellati goriziani? Hanno ignorato la tematica della centrale a biomasse, sulla quale il Forum in campagna elettorale ha preso posizione. Ho solo sostenuto amici candidati consiglieri che come me facevano parte del comitato nato per discutere della questione». (chr.s.)

10 MARZO

**Da Sacile a Udine la coalizione risente delle tensioni tra partiti
Fdi contro gli alleati. Ipotesi Fedriga candidato senza l'ok di Fi**

Centrodestra in stallo e nei Comuni al voto fioccano le rotture

di Mattia Pertoldi UDINE Storia di una coalizione sull'orlo di una crisi di nervi. Il centrodestra che, dopo il voto di domenica, pare avere una sorta di autostrada spianata davanti a sé per riconquistare la Regione, è ancora privo di un candidato governatore - per quanto quasi tutti gli indizi ormai portino a Massimiliano Fedriga - e questo stallo, che dura ormai da troppo tempo, sommato alle liti nei Comuni e ai problemi interni alla coalizione a Roma, alimenta tensioni che, se non sedate, possono davvero rischiare di frantumare l'alleanza. I mal di pancia fino a questo momento sono stati essenzialmente sotterranei, ma a riattizzare pubblicamente le braci che covavano sotto il fuoco ci ha pensato, ieri

mattina, Fratelli d'Italia partito che rischia più di tutti di restare escluso dalla consultazione visto il poco tempo per la raccolta delle firme e che, dopo le parole di Luca Ciriani, ieri ha tuonato contro gli alleati per bocca di Walter Rizzetto. «È inaccettabile lo stallo che si è creato e che ci vede attori protagonisti, ma in attesa - ha attaccato il deputato -. Abbiamo sempre dimostrato correttezza e rispetto delle regole della coalizione, ma arrivati a questo punto sollecitiamo, per l'ultima volta, un'intesa che porti entro le prossime ore all'individuazione del nostro candidato presidente». Rizzetto ricorda che «tale nominativo doveva essere reso noto lunedì: dopo un'entusiasmante campagna elettorale che ci ha portato ad aumentare notevolmente il consenso regionale siamo disposti, ancora una volta, a mediare e chiudere questa ulteriore vicenda», ma «va fatto in tempi brevissimi perché abbiamo dato ampio margine di scelta e disponibilità sui nomi di Forza Italia e Lega e ora serve uno scatto decisivo per il bene del Fvg». I meloniani sono sul piede di guerra come certificano le frasi di Rizzetto e pure quelle di Fabio Scoccimarro. «Francamente sono stufo - ha detto il coordinatore regionale -. Decidano in fretta oppure potremmo davvero cominciare la raccolta delle firme con il mio nome nella casella riservata al candidato governatore». Una tensione evidente che si riverbera anche a livello locale. A Udine, per esempio, Forza Italia, vista la mancata convergenza su Riccardo Riccardi o Sandra Savino, ha per ora sostanzialmente bloccato la corsa unitaria di Pietro Fontanini, ma quella del capoluogo friulano non è l'unica situazione da bollino rosso per i conservatori. Prendiamo Sacile dove gli azzurri hanno ufficializzato la candidatura di Carlo Spagnol. Solitaria, però, visto che Vannia Gava - plenipotenziaria del Carroccio e parlamentare neoeletta molto vicina a Fedriga - ha chiaramente spiegato come la Lega non lo sosterrà e anzi, assieme a Fratelli d'Italia e ad altre civiche, proporrà un nome alternativo, almeno al primo turno. E se a Spilimbergo la coalizione dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) marciare unita attorno a Marco Dreosto - uomo, guarda un po', del Carroccio - a Zoppola si prospetta un clamoroso simil-Nazareno in salsa locale. Pare, infatti, che stia venendo alla luce un accordo tra il sindaco uscente di centrosinistra Francesca Papais e Pierfrancesco Cardente, espressione di una civica di centrodestra che non ripresenterebbe la sua lista alle Comunali convogliando però alcuni suoi rappresentanti in quella della prima cittadina uscente. Se a questo, poi, ci aggiungiamo come non si sappia ancora chi si candiderà a Gemona e le scintille da fonderia a San Daniele, il quadro dello psicodramma è, nei fatti, completo. Quasi completo, a essere onesti perché manca ancora un dato - ma siamo nel campo della voci - non secondario. Da Roma, infatti, ieri è rimbalzata la notizia secondo la quale Matteo Salvini potrebbe ufficializzare la candidatura di Fedriga in Regione con o senza - e attualmente siamo nella seconda ipotesi - il via libera di Forza Italia. Le eventuali motivazioni? Qui le teorie divergono. La prima, e facilmente intuibile, è legata al doppiaggio effettuato dalla Lega su Forza Italia in Fvg domenica che renderebbe, dal punto di vista del Carroccio, carta straccia e obsoleto l'accordo pre-elettorale con il quale si assegnava la Regione agli azzurri. Il discorso, in questo caso, sarebbe semplice: ha stravinto la Lega e tocca a Fedriga provare a succedere a Debora Serracchiani. Poi, però, c'è un altro ragionamento, più bizantino, che circola a Palazzo e che getta il Fvg nel tritacarne romano. Salvini, è l'ipotesi, ha capito come in questo momento convenga starsi all'opposizione al Governo - per lasciare che il M5s provi a formare un esecutivo - con l'obiettivo di avere il tempo di completare l'opera lanciata sul centrodestra inglobando alle prossime elezioni quello che resta dei voti di Forza Italia e, magari, pure di Fratelli d'Italia. Strappare in Fvg, quindi, gli consentirebbe di irritare Forza Italia quel tanto che basta per avere la certezza di non riuscire a trovare una maggioranza autosufficiente - e che a oggi parrebbe in ogni caso risicata, sempre a patto che arrivi una corposa truppa di "responsabili" a sostegno -, osservando quello che accade sull'asse M5s-Pd e

polarizzando ancora di più lo scontro. Tanto più - è il ragionamento che filtra - che con gli attuali numeri in Fvg se Forza Italia si accoda, bene, altrimenti si può conquistare la Regione anche soltanto con un attacco a tre punte: Lega, Fratelli d'Italia e ProgettoFvg. Sì perché nel caso Salvini davvero lanciasse Fedriga, per Forza Italia si aprirebbero, sostanzialmente, soltanto due scenari. Il primo porterebbe ad allinearsi alle decisioni del Carroccio "accontentandosi" in caso di vittoria della vicepresidente della Regione e della più che probabile elezione di una discreta pattuglia di consiglieri in grado di condizionare le scelte della maggioranza. La seconda, invece, a una rottura, per quanto andare da soli sarebbe comunque una soluzione problematica. Quanti candidati in pectore sarebbero infatti disponibili a una corsa di bandiera vista la pressoché certezza di non chiudere né al primo né al secondo posto? In un'elezione maggioritaria, inoltre, quanto peserebbe il richiamo al voto utile della Lega, ma soprattutto che senso avrebbe giocare a perdere oppure - ammesso e non concesso di raggiungere percentuali tali da renderlo possibile - fare vincere Bolzonello? Politicamente sarebbe molto arduo da spiegare. Forse, però, sono soltanto voci, quelle relative a Salvini. E nel novero delle stesse ne va registrata anche un'altra, di ambito leghista: fino a lunedì non si deciderà nulla. Avanti con la telenovela.

Tutti rinunciano: Filippin in Regione al posto di Ciriani

Il rebus della sostituzione del senatore Luca Ciriani in Consiglio regionale è vicino alla soluzione. Dopo la catena di rinunce o incompatibilità di chi, nella lista del Pdl del 2013 veniva dopo di lui (Maurmair, Santin, Dal Mas e Tubaro), il nome giusto di chi farà il consigliere per un mese o poco più è stato trovato. È infatti quello dell'avvocato Fabiano Filippin (nella foto qui sopra), 38 anni, consigliere comunale a Vajont (suo paese d'origine) e residente con la famiglia a Sacile. Ieri è arrivata anche l'ufficialità della rinuncia dell'ex sindaco di Casarsa e attuale direttore dell'Ater pordenonese Angioletto Tubaro. «Sarei incompatibile - ammette -, ho tanto lavoro all'Ater e non mi dimetto. Per me la cosa finisce qui». Invece Filippin ha dichiarato che accetterà. «I miei amici già mi chiamano "il consigliere di aprile", un po' come Umberto II fu "il re di maggio" - scherza l'avvocato di Vajont -, ma per me sarebbe un onore e un dovere rappresentare chi mi ha votato. Nel 2013 ho ottenuto 583 preferenze sul mio nome, altri sono andati in Consiglio con molte meno. Entrerei nel gruppo di Forza Italia, perché quello del Pdl non esiste più da tempo».

Via libera dall'Assemblea regionale dem. L'avvocato udinese guiderà il partito fino al prossimo congresso autunnale

Il Pd ha scelto, Spitaleri segretario Fvg

di Mattia Pertoldi UDINE Salvatore Spitaleri guiderà il Pd del Fvg in questa fase che porta alla definizione delle candidature, del perimetro dell'alleanza e, successivamente, alle Regionali e Comunali del 29 aprile. L'Assemblea dem di ieri a Udine - convocata con l'elezione del nuovo segretario come

unico punto all'ordine del giorno dopo le dimissioni di Antonella Grim - ha scelto, su proposta dei quattro segretari provinciali, la soluzione più logica e razionale. Nessuna triumvirato oppure gestione collegiale, modello Politburo, a due settimane dalla consegna delle liste che devono essere firmate dal segretario come da Statuto, ma la consegna all'avvocato udinese delle "chiavi" del partito almeno sino al congresso autunnale. Spitaleri, d'altronde, nei giorni scorsi aveva ottenuto l'appoggio da parte della segreteria regionale, quello del candidato presidente Sergio Bolzonello - per il quale da settimane sta tessendo le fila con gli alleati - del capogruppo uscente alla Camera Ettore Rosato e, ieri, anche da Cristiano Shaurli, referente (per quanto autosospeso dagli organi di partito al momento della definizione delle liste per le Politiche) dell'area orlandiana nella nostra regione. Il neosegretario dem, ovviamente, dovrà lasciare l'incarico di presidente dell'Assemblea con il suo erede che verrà designato nel corso della seduta già programmata per il 18 marzo. Una data, quella di domenica prossima, in cui verranno anche approvate, in via definitiva, le liste elettorali per le Regionali nelle cinque circoscrizioni in cui è diviso il Fvg. Ieri, infatti, sono scaduti i termini per il deposito delle disponibilità a correre con il Pd da presentarsi nelle federazioni provinciali. Ogni "papabile" doveva corredare la propria candidatura con un numero di firme - raccolte in almeno tre circoli dem - variabile da un minimo di 15 sottoscrizioni (per Tolmezzo) e un massimo di 35 (per Trieste). Entro mercoledì, quindi, le segreterie provinciali hanno il compito di "scremare" i nomi da presentare, poi, in Assemblea il 18 marzo per il via libera definitivo. Il tutto tenendo sempre in considerazione come l'elenco possa essere integrato da otto nomi eventualmente proposti dalla segreteria regionale e rispondenti «a riconoscibili criteri di competenza e apertura alla società». Di sicuro, in queste liste, non sarà presente il nome di Furio Honsell che dovrebbe vestire i panni del capolista nella lista di sinistra in appoggio a Bolzonello. Il Pd, infatti, ha la necessità di arrivare quantomeno a una soluzione del genere tanto che, nei corridoi di palazzo, si parla di più o meno velate minacce di commissariamento recapitate al partito udinese nel caso in cui qualcuno avesse davvero raccolto le firme per candidare Honsell, nemmeno iscritto al Pd, in quota dem. L'ex sindaco, dunque, avrà il compito - assieme ai vari Giulio Lauri, Alessio Gratton e Loredana Panariti - di completare l'elenco della sua OpenFvg (magari proprio con l'aiuto dem), mentre il Pd attende sempre una risposta da Liberi e uguali. Come dimostrato dalle parole di Bolzonello, al gruppo capitanato in Fvg da Carlo Pegorer è stata offerta una sostanziale disponibilità a discutere delle principali riforme attuate dalla giunta di Debora Serracchiani - dalla sanità alle Uti fino ad arrivare al tema degli investimenti -, a condizione che si converga sul vicepresidente. Il Pd, adesso, aspetta un cenno di vita da un movimento che, comunque, ha la necessità di raccogliere le firme e in caso di corsa solitaria pure di individuare qualcuno che vesta i panni del possibile presidente con, data la legge elettorale esistente, altissime probabilità di restare escluso dal prossimo Consiglio.

Il leader dei "Cittadini": offriremo ancora il nostro impegno, la coalizione non è spacciata

Malattia: Uti e Sanità riforme da migliorare

UDINE Riforme di Uti e Sanità sicuramente da migliorare. L'avvocato pordenonese Bruno Malattia, uno dei padri della lista civica dei Cittadini, concorda con il candidato presidente del centrosinistra Sergio Bolzonello. Per quanto riguarda l'esito del voto del 29 aprile, Malattia ritiene che per il centrosinistra «la

speranza è l'ultima a morire e va coltivata con attenzione». Avvocato, che idea si è fatto sul voto nazionale: sorpreso, preoccupato, se lo aspettava? «La mia impressione è che larga parte degli italiani non abbia una chiara percezione della situazione del Paese e di quelle che possono essere le reali possibilità di affrontare i problemi che abbiamo di fronte. Aggiungendo a questo un disagio sociale diffuso, le prospettive messianiche suscitate da gran parte dei partiti, l'incapacità del governo (prima delle correzioni di Minniti) di gestire un'immigrazione di massa, dequalificata e prevalentemente spinta da aspettative economiche, si è venuto a generare un mix tra giuste esigenze e facili illusioni che spiega in buona parte un esito elettorale sconcertante». Come considera i risultati di Pd, Cinque Stelle e centrodestra? «Il Pd, con il quale non sempre mi sono trovato in sintonia e del quale ho spesso constatato una supponenza non giustificata, non ha voluto o saputo, anche per le troppe anime e ambizioni personali che lo hanno indebolito in questi anni, percepire gli umori del Paese ed ha pagato un prezzo forse eccessivo. I Grillini sono un fenomeno per molti aspetti inquietante e dopo la loro crescita non resta che sperare in una loro evoluzione. Il centrodestra, che ha avuto un buon risultato, resta una coalizione con differenze difficili da conciliare». Venendo alle Regionali del 29 aprile, c'è ancora spazio, secondo lei, per il civismo in Friuli? «Fino all'altro ieri c'era la rincorsa a spacciare per civiche formazioni composte da transfughi di partito. Una lista sicuramente civica c'è ed è quella dei "Cittadini". Con Illy abbiamo rappresentato un importante elemento di novità e nel tempo abbiamo saputo mantenere indipendenza di giudizio e una condotta ispirata a serietà e concretezza. Anche il prossimo aprile offriremo il nostro impegno e le nostre proposte agli elettori». Ci sono speranze di vittoria per il candidato del centrosinistra Bolzonello che parte con 140 mila voti di svantaggio? «La speranza è l'ultima a morire e va coltivata con attenzione». Chi sarà lo sfidante di Bolzonello nel centrodestra? «A oggi chi sarà il loro candidato non lo sanno ancora i partiti del centrodestra e tanto meno io. Certamente vi è in loro la convinzione che qualsiasi sia il candidato vinceranno comunque». A cosa potrebbero ambire invece i grillini? «Come nel resto del Nord, non sfonderanno qua da noi». Molti anche nel centrosinistra parlano di riforme come Uti e Sanità da cambiare: lei cosa ne pensa? È d'accordo con questa analisi? «Nell'avviare le riforme dell'Uti e della Sanità il centro sinistra ha commesso un grave errore, tanto più grave per una presidente bravissima a comunicare: non aver dato corso a una campagna d'informazione capillare e intelligente, non riservata solo ai circoli di partito o ad amministratori dello stesso partito, ma diretta ai cittadini. La strada intrapresa resta quella giusta. Si tratta solo di migliorarla e di avere più attenzione a quello che pensa la gente». (m.ce.)

IL PICCOLO 12 MARZO

Il voto 2018

di Diego D'Amelio TRIESTE All'esterno continuano a dire che la candidatura di Riccardo Riccardi è l'unica possibile, ma nel dibattito interno a Forza Italia si sono in realtà rassegnati all'avanzata di Massimiliano Fedriga. Gli amministratori locali azzurri che correranno alle regionali hanno aperto all'esponente leghista pur di sbloccare lo stallo che sta ritardando la campagna elettorale e mettendo a rischio la possibilità di riuscita di chi oggi si presenta sotto le insegne di un partito in affanno e deve battere il territorio palmo a palmo per assicurarsi un buon numero di preferenze. E qualcuno degli ex sindaci pronti al salto in piazza Oberdan comincia perfino a covare l'ambizione di diventare

quell'elemento di mediazione che salvi il diritto dei berlusconiani a esprimere il candidato in Friuli Venezia Giulia, garantendo nel contempo alla Lega la desiderata alternativa a Riccardi. Durante l'incontro in cui sabato gli esponenti forzisti friulani hanno firmato l'accettazione della candidatura per il collegio di Udine, sarebbe così cominciato il pressing sulla coordinatrice Sandra Savino per superare la linea del muro contro muro con il Carroccio. La richiesta è stata di rilanciare la palla nel campo dell'alleato e aprire a Fedriga, senza tergiversare oltre. La proposta comprenderebbe le massime garanzie possibili per Riccardi, individuate nella nomina a vicepresidente della giunta senza la candidatura nel collegio. Un modo per portare l'attuale capogruppo azzurro nell'esecutivo e risarcirlo con deleghe pesanti, ma anche una trovata per evitare che Riccardi si candidi e richiami su di sé le preferenze che negli anni ha promesso di trasferire agli amici friulani. Si tratta del tentativo di scongiurare la chiusura che Savino continua invece a propugnare, anche mettendo in conto la corsa solitaria di Forza Italia, in caso di rottura definitiva con la Lega. L'ipotesi atterrisce gli aspiranti consiglieri, che non vogliono organizzare una costosa campagna elettorale per fare una corsa di mera testimonianza, in un partito che alle politiche ha superato di un soffio il 10%. Piuttosto della spaccatura del centrodestra, ecco profilarsi allora l'idea di un sostegno a Fedriga con Riccardi vicepresidente: ma se il capogruppo forzista pare non aver chiuso a un'ipotesi del genere, Savino continua a ripetere che il candidato sarà espresso da Forza Italia o sarà rottura. I ragionamenti di cui sopra risentono ad ogni modo di una serie di influenze esterne che gli azzurri del Fvg non possono controllare. La prima è che Fedriga ha già reso noto di non voler fare trattative preliminari sui posti in giunta, anche se la candidatura del leghista aprirebbe quasi certamente a una vicepresidenza berlusconiana. La seconda è che il ruolo di vice è ambito anche da Sergio Bini, ottimista sul risultato della propria civica Progetto Fvg e sostenitore della prima ora di Fedriga. La terza è che Berlusconi concederà l'uso del simbolo solo se i referenti locali seguiranno le sue indicazioni e bisogna capire se l'ex presidente del Consiglio ha intenzione di trovare o meno un'intesa che salvaguardi i rapporti con Salvini, con cui il capo di Forza Italia dovrebbe confrontarsi fra oggi e domani. Da ambienti forzisti udinesi e friulani trapela intanto che il ragionamento sia stato portato anche più in là di quanto detto sabato a Udine. Pare infatti che nel partito ci sia chi starebbe accarezzando l'idea di proporre la candidatura di uno dei sindaci protagonisti della battaglia contro le Uti, che fornirebbero quel nome alternativo richiesto dalla Lega e darebbero a Riccardi massima garanzia rispetto alle scelte della futura giunta. Un modo per dimostrare, si dice nelle stanze azzurre, anche voglia di rinnovamento della classe dirigente. Spuntano così i nomi di Piero Mauro Zanin, Renato Carlantoni, Pierluigi Molinaro, Roberto Ceraolo e Renzo Francesconi, ma sarebbero i primi due a offrire la maggiore esperienza amministrativa. Zanin, sindaco di Talmassons per due mandati, è stato in precedenza assessore e capogruppo in Provincia di Udine. In Provincia ha maturato lunga permanenza anche Carlantoni, a sua volta sindaco per due volte di Tarvisio. Nel frattempo, torna a circolare la voce che vorrebbe una telefonata fatta a Roberto Snaidero da Berlusconi in persona, ma l'imprenditore nega: «Domani (oggi, ndr) parto all'alba per Milano perché devo seguire le mie aziende». Che sia anche il quartier generale di Berlusconi, forse è soltanto un caso.

centrosinistra

Bolzonello boccia Max: «Non ha esperienza»

«Veramente pensano di potersi candidare ad amministrare la nostra terra? Io tra i miei avversari non vedo più neanche l'ombra di una classe dirigente, ma un insieme di partiti e correnti che litigano per interessi personali». Sergio Bolzonello, candidato del centrosinistra alla presidenza del Friuli Venezia Giulia, commenta così le frizioni interne allo schieramento opposto, che continuano a ritardare la scelta dell'aspirante governatore. «Il mio possibile avversario? Per il momento vedo un parlamentare leghista senza esperienza amministrativa, come Fedriga, che tenta di far fuori tutta Forza Italia a colpi di ultimatum. Del Friuli Venezia Giulia si sono bell'e dimenticati: per loro, adesso è tutta una questione di spartizioni». Su Fedriga il giudizio del vicepresidente è netto: «Ha votato contro tutte le leggi a favore di un ampliamento dei diritti civili, si è astenuto quando si parlava di reati contro l'ambiente. Ho anche parecchi dubbi sulle sue reali capacità di amministrare una macchina complessa come la Regione: non fai il presidente di una comunità da un milione e 200mila abitanti dopo aver fatto il deputato e basta. Probabilmente dopo due mandati e in vista del terzo alla Camera, Fedriga, si è annoiato, e vista sfumare la possibilità di un ministero punta sul Friuli Venezia Giulia, ma sono certo - conclude Bolzonello - che si dimetterà da parlamentare contestualmente all'annuncio della sua candidatura». (d.d.a.)

Giro di valzer per 16 consiglieri su 49. Nel Misto anche i leghisti rimasti senza "tetto"

Un eletto su tre ha cambiato casacca

TRIESTE Il Pd arriva a destinazione con 19 soldati, ne ha perso solo uno per strada: Mauro Travanut. Il Movimento 5 Stelle ha invece la truppa intatta: 5 consiglieri come quelli delle partenze, nel 2013. Come pure i Cittadini, che conta gli stessi 3 eletti di cinque anni fa. Mentre Autonomia responsabile, in corso di legislatura, ha visto il cambio forzato tra Roberto Dipiazza, che ha riconquistato il municipio di Trieste, e Giorgio Ret, che era stato il primo dei non eletti. Stesso discorso in Forza Italia, con l'addio di Rodolfo Ziberna al Consiglio, per fare il sindaco di Gorizia, e il ripescaggio di Roberto Marin. Il resto è il valzer dei cambi di casacca. In conseguenza di quanto è accaduto a Roma, per scelta personale o per imposizione delle norme. A fine legislatura vestono una maglia diversa rispetto a quella di partenza 16 consiglieri su 49, poco meno di uno su tre. Le porte girevoli si sono viste soprattutto a centrodestra. A ricostruire i passaggi è sufficiente ricordare le date. Il primo febbraio 2014, per la crisi del Pdl, la costituzione del gruppo del Nuovo Centrodestra, gli alfaniani, anche se Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti non hanno mai gradito sentirsi chiamare così. Con il conseguente cambio di insegna del Popolo della libertà in Popolo della libertà-Forza Italia. Poche settimane dopo, il 19 marzo, il Nuovo Centrodestra aggiunge la targa di Fratelli d'Italia/Alleanza nazionale: c'era da tener conto della presenza di Luca Ciriani, il terzo consigliere necessario per costituire un gruppo con le regole che si intende ora cambiare con il provvedimento in discussione oggi in aula. Il 27 ottobre sempre del 2014 ecco arrivare la fine dello storico gruppo leghista. Il Carroccio era entrato in piazza Oberdan nel 1993 e non era mai più uscito. Fino alla legislatura degli scandali: prima Edouard Ballaman, da presidente del Consiglio, era scivolato sui viaggi privati in auto blu, poi il gruppo era stato pesantemente coinvolto nel caso dei rimborsi allegri a Palazzo, l'anticamera dell'espulsione di Mara Piccin (transitata in Fi) e dello scioglimento del gruppo. Il 30 settembre 2016 segna invece la cessazione di Sinistra ecologia e libertà,

i vendoliani. Nel Misto si trovano così i fuoriusciti. Ci sono Claudio Violino, ex leghista di quattro consecutive legislature, Barbara Zilli, la padana subentrata a inizio mandato a Stefano Mazzolini, escluso per un caso di incandidabilità, e ancora Giovanni Barillari, eletto nella lista dell'Udc (impossibile, da solo, formare un gruppo) che non si è fatto mancare un passaggio in Ar. E ancora gli ex Sel Alessio Gratton, Giulio Lauri, Stefano Pustetto, e infine Mauro Travanut, il consigliere Pd della Bassa friulana che ha lasciato i dem a seguito della scissione nazionale e della conseguente nascita di Mdp prima e di LeU dopo. Entra ed esci, vai e vieni che si intende ora cercare di limitare. (m.b.)

E l'aula riscrive le regole a tempo quasi scaduto

il consiglio

di Marco Ballico TRIESTE Una legislatura particolarmente movimentata, specie per le fibrillazioni politiche nazionali. Con la conseguenza di gruppi costretti a sciogliersi: l'addio più clamoroso, dopo 21 anni filati tra trionfi e flop, quello della Lega Nord. Di qui, visto l'ingrossarsi di un gruppo Misto che ha unito il diavolo e l'acqua santa, la decisione di cambiare. Nel prossimo Consiglio regionale potranno formarsi gruppi anche di 2 soli consiglieri, mentre sarà necessario arrivare a un minimo di 4 nel caso in cui si procedesse a spostamenti in corso di mandato. La proposta di modifica del regolamento interno, in discussione oggi in aula, è a firma dei consiglieri Gino Gregoris, relatore di maggioranza, e Pietro Paviotti dei Cittadini, Diego Moretti e Armando Zecchinon del Pd, Giulio Lauri e Alessio Gratton di Sel. Le opposizioni non saranno compatte sul no. La scorsa settimana, in giunta per il regolamento, a sostenere il provvedimento (con l'astensione di Eleonora Frattolin, M5s), sono stati infatti anche Valter Santarossa di Ar e Claudio Violino, l'ex leghista finito nel Misto. Ad alzare la voce è rimasto così solo il forzista Bruno Marini. Letteralmente sul piede di guerra: «Una simile iniziativa a fine legislatura è assolutamente folle». I proponenti chiedono che dalla prossima legislatura per la composizione di un gruppo consiliare non si tenga più conto dell'attuale limite minimo dei 3 consiglieri. Il motivo? Il fatto che sul finire del governo Tondo, cinque anni fa, si abbassò il numero degli eletti a 49 senza però una conseguente rimodulazione sui gruppi. Di qui un'operazione che fissa un punto di riferimento nel risultato elettorale. Dopo il voto si potranno formare gruppi anche di 2 sole persone, a patto che siano stati eletti in uno stesso partito o movimento. Dopo il 29 aprile, potrebbero esserne beneficiate forze politiche come i Cittadini, il Patto per l'Autonomia, Progetto Fvg, la lista di Furio Honsell, forse pure LeU, andasse male ai bersaniani. Inoltre, nel caso in cui alcuni consiglieri abbandonino un gruppo in corso di legislatura, sempre che i superstiti siano almeno 2, quel gruppo continuerà a esistere. Gli scossoni degli ultimi cinque anni hanno però suggerito un'ulteriore modifica. Nella proposta di Cittadini, Pd e Sel viene infatti inserito pure l'obbligo dei 4 componenti nel caso in cui si intenda costituire un gruppo sulla base di una "geografia" politica successiva a qualche cambio di casacca. Il provvedimento è dunque pensato sulla carta per agevolare la creazione di gruppi creati dalle urne, ma anche per complicare le operazioni di Palazzo. «Si tratta di dare dignità all'elettorato consentendo che i consiglieri eletti in una stessa forza politica, anche se solo in 2, abbiano rappresentatività - spiega Gregoris -. Dall'altro lato si punta ad arginare eventuali cambi di casacca in corso di legislatura da parte dei consiglieri alzando il numero minimo dei componenti a 4. In pratica, diversamente da ora, si riconosce una distinzione tra gruppi "naturali", sorti quale esito immediato delle elezioni, e gruppi "artificiali", nati

in seguito». Quanto ai costi, è stato proprio Gregoris in Giunta per il regolamento del Consiglio regionale a rendere noto un approfondimento che ha evidenziato una situazione non diversa da quella esistente. Anche perché i fondi complessivi sono ripartiti proporzionalmente al numero dei consiglieri, che non viene toccato. A scatenare però la controffensiva è Marini. Da relatore di minoranza è pronto a dar battaglia in aula: «Nel merito Forza Italia non ha pregiudizi sulla logica dei gruppi a 2 consiglieri, ma è totalmente contraria a mascherare con questa riduzione l'incremento a 4, un vincolo castrante per le forze politiche. Ricordo bene quando De Anna e io fummo costretti a traslocare nel Misto appena decidemmo, per ragioni che non furono personali o di bottega, di formare il gruppo forzista». Ma il vero nodo, per Marini, è un altro: «Folle e illegittimo pensare a una modifica così importante a legislatura scaduta, addirittura nell'ultima seduta prima dell'ordinaria amministrazione. Lasciamo decidere al futuro Consiglio». Moretti, capogruppo dem, dice di comprendere l'osservazione di Marini, ma aggiunge: «La norma non aumenta i costi, credo se ne possa discutere. Anche perché si tratta di una proposta logica e di buon senso, un rimedio a quanto non si fece quando furono ridotti i consiglieri e un disincentivo ai cambi di casacca».

11 MARZO

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Forza Italia si chiude nel bunker e ripone tutte le speranze in Silvio Berlusconi, nell'auspicio che il leader nazionale voglia tenere salda la propria bandiera a Nordest e difendere la candidatura di Riccardo Riccardi alla presidenza della Regione, dopo la sortita con cui Massimiliano Fedriga ha domandato nuovamente agli alleati di fornire nomi alternativi per chiudere la partita nel rispetto dell'accordo preelettorale che assegna il Friuli Venezia Giulia ai forzisti. La coordinatrice regionale Sandra Savino e l'aspirante presidente si trincerano intanto nel riserbo più totale: i telefoni sono spenti o suonano a vuoto per tutta la giornata. Da quanto trapela da alti dirigenti del partito azzurro, tuttavia, i due leader berlusconiani ritengono irricevibile la linea di Fedriga, che ha provocatoriamente avanzato le ipotesi di Stefano Balloch e Attilio Vuga, pur sapendo che non avrebbero mai potuto passare il vaglio. Nel frattempo la Lega sta attuando a sua volta pressioni su Berlusconi affinché convinca i suoi a scendere a più miti consigli, ma tra i forzisti del Fvg circola ormai la convinzione che Savino e Riccardi non intendano scendere a compromessi di sorta. La previsione è allora che, qualora il nome di Riccardi venga bruciato, ci sia tutta l'intenzione di pretendere la candidatura di Fedriga, nella convinzione che il deputato del Carroccio si ritroverebbe a sua volta col cerino in mano, perché intenzionato in cuor suo a proseguire la carriera a Roma, anche se le difficoltà nella realizzazione di un governo di centrodestra potrebbero al contrario averlo convinto a optare per la guida della Regione. Il pettegolezzo politico dice però anche che nella coppia azzurra qualcosa abbia cominciato a incrinarsi e che Riccardi si sarebbe ormai convinto ad accettare il ticket con Fedriga in posizione di vicepresidente, se non fosse che Savino intende non cedere al diktat leghista. Da una parte, la tentazione di Riccardi di entrare in giunta come vicepresidente esterno con deleghe pesanti; dall'altra i dubbi di Savino sulla possibile convivenza con Fedriga dopo mesi di rapporti al vetriolo. Max, dal canto suo, conferma quanto rivelato ieri dal Piccolo: «Forza Italia faccia una serie di nomi, perché

non si possono imporre le cose ma serve condivisione. Io sono a disposizione ma non è una battaglia personale e se si trova una convergenza su qualcun altro lo sosterrò. Il tempo stringe e bisogna decidere entro martedì: se portato troppo in là, il quadro non si può ricomporre. Se l'accordo con gli alleati saltasse? Le conseguenze non sarebbero scontate». Parole che preoccupano il resto della coalizione, con Fabio Scoccimarro che chiede «un nome entro oggi (ieri, ndr) perché altrimenti Fdi raccoglierà le firme e io mi presterò come nome di bandiera». Bocche cucite invece in Autonomia responsabile, che ragiona su come muoversi in caso di spaccatura, con Renzo Tondo sempre disponibile in caso fosse necessaria una forma estrema di mediazione. Le risposte a questo punto non potranno che arrivare dal confronto fra Berlusconi e Salvini, ma i due sono alle prese con i problemi della formazione del governo e dell'elezione dei presidenti delle camere. Il Fvg non è certamente in cima ai pensieri dei due leader e anzi potrebbe finire all'interno di trattative di ben altro respiro, fra i contentini che una parte potrebbe riconoscere all'altra in cambio di altri obiettivi. L'incontro è previsto per martedì, ma dal Fvg si spinge per un'accelerazione. Nel mentre, i candidati forzisti alle regionali guardano agli eventi con preoccupazione, anche se quasi nessuno scommette sulla rottura insanabile, che metterebbe a rischio la conquista della Regione e farebbe svanire ogni speranza di prendere il Comune di Udine, per non parlare del fatto che molti elementi di Forza Italia potrebbero a quel punto essere tentati di riversarsi nella lista di Progetto Fvg, nella considerazione che l'alleanza tra Lega, Fdi e civica del presidente potrebbe spuntarla comunque su centrosinistra e M5s. Il leader di Progetto Fvg, Sergio Bini, giura assoluta fedeltà a Fedriga, nel corso dell'inaugurazione della sede triestina del movimento, alla presenza dello stesso leader leghista. «Ho sempre sostenuto Max - dice Bini - per la sua trasparenza: faremo battaglia per averlo come candidato, perché parliamo del numero due della Lega a livello nazionale. Progetto Fvg è aperto a chiunque voglia cambiare le cose in Fvg: siamo quel mondo civico fatto di persone del fare che vogliono collaborare con Max e la Lega», conclude Bini lasciando intendere la disponibilità ad accogliere eventuali transfughi azzurri, pur dopo aver affermato poco prima che «non vogliamo chi cambia partito come si cambiano i calzini».

Molinaro: «Basta balletti, la gente si sta stufando». Zanin invoca responsabilità Sindaci azzurri in fibrillazione

TRIESTE Preoccupati a dir poco, ma stretti attorno al proprio leader Riccardo Riccardi, convinti del diritto di Forza Italia a ottenere la presidenza del Friuli Venezia Giulia dopo gli accordi stretti tra Berlusconi e Salvini. I sindaci azzurri diventati famosi per la propria battaglia contro le Uti e pronti a candidarsi alle regionali respingono al mittente il diktat di Massimiliano Fedriga e serrano i ranghi, sebbene il timore per il proprio destino sia evidente, tanto più che la bocciatura di Riccardi potrebbe far decidere al capogruppo azzurro di ripresentarsi nel collegio di Udine, drenando così un alto numero di preferenze che gli ex primi cittadini contavano di attirare sui propri nominativi. Secondo Piero Zanin, ex sindaco di Talmassons, «questa situazione è incomprensibile dopo il risultato del centrodestra, che impone alla Lega maggiore responsabilità per la tenuta dell'unità, come faceva Forza Italia quando noi eravamo al 30% e la Lega al 4%. Una forza politica e un leader sono grandi quando sanno tenere insieme il quadro complessivo e inoltre un accordo a livello nazionale destinerebbe il Fvg a noi. Se è

così, Fi deve essere libera di decidere chi sia il leader: una forza politica responsabile deve mantenere la propria parola anche in condizioni mutate. Credo che la Lega lo farà». L'ex sindaco di Forgaria, Pierluigi Molinaro, si rifà a sua volta al «rispetto del patto, che dice che la guida del Fvg è targata Forza Italia. Ora arrivano i diktat e ci dicono che non possiamo decidere chi sia il nostro leader. Gli accordi si rispettano perché così si ridà dignità alla politica: e allora chi meglio del nostro capogruppo in consiglio regionale può fare il candidato? Se poi questo patto non esiste, dicano che era tutta una cavolata». Molinaro si dice «preoccupato: ogni volta il centrodestra cerca di farsi del male. La gente vuole una coalizione unita e si sta stufando: basta balletti, chi vuole rompere l'alleanza si assuma le proprie responsabilità. E Fedriga dica chiaramente che vuole candidarsi. Nomi alternativi a Riccardi? Non ce ne sono». Zanin e Molinaro fanno parte del gruppo di azzurri che proprio ieri ha firmato l'accettazione della candidatura per il collegio di Udine. Fra questi si registra anche il ritorno di Daniele Galasso, ex capogruppo regionale in attesa della sentenza per la rimborsopoli regionale. (d.d.a.)

Il neosegretario Spitaleri accelera sulla mediazione con i «carissimi compagni» E loro riconoscono per la prima volta al candidato dem il ruolo di interlocutore

Spiragli su Bolzonello Riparte il dialogo Pd-Leu

TRIESTE "Carissimi compagni". Comincia così la lettera che Salvatore Spitaleri ha inviato ieri a Liberi e uguali, compiendo il primo passo ufficiale del proprio mandato di segretario regionale del Partito democratico, ma dando seguito in realtà a un'opera di mediazione con la sinistra, che l'ex presidente dem ha in carico da settimane. Quella di Spitaleri è infatti solo l'ultima di una serie di missive che le parti si sono scambiate in questi giorni. Un dialogo fatto di non poche distanze, ma contenente anche una novità di rilievo: la trimurti composta da Carlo Pegorer, Marco Duriavig e Federico Buttò ha incluso nella corrispondenza Sergio Bolzonello, dando l'impressione di voler far cadere la pregiudiziale sul candidato, considerato finora prova dell'indisponibilità dei democratici ad avviare la tanto decantata discontinuità. Qualcosa insomma si è mosso, complice anche il risultato negativo raccolto da Leu alle politiche. E il "carissimi compagni" di Spitaleri vuole essere a sua volta il segnale di un cambio di passo nel Partito democratico. Il segretario invita però a non confrontarsi solo per «paura dei risultati», ma in nome del futuro da garantire «a quanti fanno fatica, si ritengono ai margini, soffrono condizioni di vita materiale e sociale difficile». Parole intese a far vibrare le corde della sinistra, come d'altronde quelle contenute in una lettera di un paio di giorni prima, in cui è lo stesso Bolzonello ad affrontare una serie di temi con l'intenzione di dimostrare che la discontinuità programmatica è possibile. A cominciare dai toni, con richiami alla «condizione materiale dei cittadini», ma anche alla necessità di far fronte alla minaccia delle «forze antisistema e a vocazione fortemente nazionalista», cui opporre il «richiamo ai valori costituzionali». Il vicepresidente della giunta regionale Bolzonello riconosce che, dopo le scelte strategiche sulle infrastrutture, tocca ora alle «politiche ambientali, energetiche, di sviluppo territoriale». E poi alla sanità, con «la valorizzazione del sistema pubblico, reali meccanismi di coinvolgimento dei professionisti, una Agenzia regionale della Sanità, l'accelerazione del riequilibrio tra sistema ospedaliero e territoriale». Forte pure il richiamo al «lavoro stabile, sicuro, innovativo». Senza

dimenticare «la rimodulazione di alcune criticità emerse» nella riforma delle Unioni territoriali intercomunali, il coinvolgimento del Consiglio regionale nella stesura dei patti finanziari con lo Stato, le «politiche della casa». Gli esponenti di Liberi e Uguali, appunto Pegorer, Duriavig e Buttò, leggono e rispondono. Le distanze rimangono, rispetto a un documento ancora «non in grado di rappresentare la necessaria discontinuità», che per Leu deve basarsi sul «rilancio degli investimenti pubblici per la crescita e l'occupazione stabile». E poi riqualificazione delle aree urbane, reddito minimo garantito, «no a qualsiasi forma di privatizzazione del sistema sanitario», rinegoziazione dei patti finanziari contro «l'irragionevole protrarsi del sostegno straordinario della Regione in favore dello Stato». Leu domanda infine il superamento della legge sulle Uti e, soprattutto, «presa d'atto degli errori commessi negli ultimi anni dal centrosinistra». Le diffidenze restano, ma Bolzonello è intanto diventato un interlocutore per «avanzare una nuova proposta per il governo del Fvg». (d.d.a.)

10 MARZO

**Il leghista rompe gli indugi e mette all'angolo i forzisti
Indicati come candidati alternativi Balloch o Vuga**

L'aut aut di Fedriga «Stop a Riccardi o corro io da solo»

di Diego D'Amelio TRIESTE Per Massimiliano Fedriga la misura è colma. Il parlamentare e coordinatore regionale della Lega, vincitore indiscusso delle elezioni politiche in Fvg, ha perso la pazienza davanti alle reiterate insistenze opposte dopo il voto da Forza Italia per ottenere l'agognata nomina di Riccardo Riccardi alla presidenza della Regione, nonostante il magro risultato raccolto in Fvg il 4 marzo. Secondo quando si sussurra nel centrodestra, Max si è così deciso a far pervenire un duro ultimatum agli azzurri, con l'evidente intenzione di metterli all'angolo e sfruttare le tensioni striscianti all'interno di una formazione ridimensionata dal 10,7% assegnatogli dagli elettori in regione. L'idea, già comunicata a Matteo Salvini, è proporre per l'ultima volta a Forza Italia di avanzare un nome alternativo a Riccardi e, in caso di nuovo rifiuto, rompere gli indugi e scendere unilateralmente in campo con chi ci sta. Una formula già di per sé potenzialmente dirompente, che diventa addirittura esplosiva quando si scoprono le proposte che Fedriga vedrebbe bene al posto di Riccardi: Stefano Balloch o Attilio Vuga, rispettivamente sindaco ed ex sindaco di Cividale. Entrambe opzioni sgraditissime ai colonnelli azzurri in regione. Il fendente sferrato da Max potrebbe peraltro trasformare ancora una volta il Fvg in laboratorio politico nazionale, mettendo in scena il primo tentativo della scalata che la Lega tenterà nei prossimi mesi sul partito berlusconiano. L'accordo preelettorale tra Berlusconi e Salvini ha assegnato il Fvg ai forzisti. L'intesa è ormai ammessa da tutte le parti in causa, ma per il Carroccio è superata dall'esito elettorale. Fedriga continua a dire pubblicamente che la Regione potrebbe ancora andare a Forza Italia, ma pare non capacitarsi che i berlusconiani pretendano di imporre il nome del candidato

presidente, dopo aver incassato un distacco di ben 15 punti dalla Lega. La tesi è che gli azzurri abbiano mandato a Roma un numero di rappresentanti superiore al loro effettivo radicamento territoriale e nella Lega è sulla bocca di tutti proprio il caso dell'elezione di Sandra Savino nel collegio di Codroipo, dove la coordinatrice regionale azzurra ha sì raccolto il 47,9%, ma dove il Carroccio è arrivato al 30,8% e Forza Italia si è arrestata al 9,9% proprio nel territorio di provenienza di Riccardi. Davanti alla perseveranza dei vertici locali forzisti, decisi ad andare alla morte sul nome del capogruppo in Consiglio regionale, Max ha scelto di sparigliare definitivamente il tavolo, con uno strappo che potrebbe segnare la rottura definitiva con i berlusconiani e mandare nel contempo definitivamente a gambe all'aria gli alleati, già agitati dalle esclusioni eccellenti di dalle liste elettorali, come quelle di Massimo Blasoni, Elio De Anna e lo stesso Ballochi. Malumori eccellenti, cui si sommano da lunedì i timori e le ansie dei molti azzurri aspiranti alla candidatura, preoccupati ora di rimanere a bocca asciutta a causa di un risultato che si preannuncia ben al di sotto le aspettative. È in un contesto simile che si inserisce la polpetta avvelenata preparata da Fedriga. Il segretario del Carroccio sarebbe intenzionato a ribadire totale chiusura tanto su Riccardi quanto sull'alternativa rappresentata da Savino, dicendosi pronto nel contempo ad accettare una rosa di altre personalità espresse da Forza Italia. Stop dunque ai due poco amati azzurri e richiesta di altre ipotesi: una mano tesa soltanto apparente, però, visto che l'attuale comando berlusconiano in regione non intende fare passi indietro e posto che Fedriga vorrebbe spingersi a suggerire due opzioni considerate irricevibili per i vertici forzisti. Si tratterebbe, come detto, di Balloch e Attilio Vuga. Il primo ai ferri corti con Savino dopo l'esclusione dalla lista proporzionale e con in mano il parere di costituzionalisti convinti della sua possibilità di candidarsi a presidente pur senza essersi dimesso per tempo da primo cittadino come prevede la legge regionale; il secondo con un passato vicino a Forza Italia e ora membro dell'associazione Una Regione speciale, considerata emanazione dell'ex parlamentare Ferruccio Saro e confluita nella lista civica Progetto Fvg, capitanata da Sergio Bini. Difficile che Savino e Riccardi possano accettare due nomi del genere o trovare altre varianti. Davanti al protrarsi dello stallo, ecco che il leader leghista avrebbe già in mente il colpo di teatro finale con cui mandare al tappeto gli amici-nemici. Max annuncerebbe infatti tra lunedì e martedì la propria candidatura, prendendo pubblicamente atto dell'indisponibilità azzurra a convergere su un nome condiviso. A quel punto starà a Forza Italia decidere se chinare il capo o rompere: e nel secondo caso Fedriga sarebbe già pronto ad mettere in campo una coalizione composta soltanto da Lega, Fratelli d'Italia e Progetto Fvg, che i risultati delle politiche danno vincente anche senza l'aiuto berlusconiano. Per mandare definitivamente ko il partito azzurro, il Carroccio non escluderebbe di annunciare in contemporanea l'apertura della civica Progetto Fvg a tutti i forzisti tentati di abbandonare la nave per salvare il proprio futuro politico. Il tempo delle trattative è davvero finito.

Il presidente del partito eletto all'unanimità segretario pro tempore. Sostituirà la dimissionaria Grim fino al congresso di maggio. «Una grande responsabilità che assumo con orgoglio e consapevolezza»

I democratici Fvg in caduta libera si aggrappano alla "roccia" Spitaleri

di Marco Ballico TRIESTE Da Antonella Grim a Salvatore Spitaleri. All'unanimità l'assemblea regionale del Pd, riunita ieri nel tardo pomeriggio a Udine nella sede di via Joppi, trova nel presidente del partito il successore della segretaria triestina costretta al passo indietro dal tonfo elettorale delle elezioni politiche, l'ennesima frenata dem dopo i trionfi del 2013 e del 2014. Niente congresso, quello verrà dopo le regionali. Spitaleri sale alla guida di un partito tramortito dal voto del 4 marzo, ma convinto di avere ancora una chance. Un'ultima spiaggia in cui giocarsi tutto, senza risparmi. Di qui il totale appoggio al candidato individuato già da mesi, Bolzonello. «Sergio non è Renzi. Rimbocchiamoci le maniche: serve coraggio e bisogna crederci», sintetizza Caterina Conti. Una voce orlandiana, rappresentante dei Giovani, ma il distacco dall'ex segretario è operazione in atto anche da alcuni renziani della prima e dell'ultima ora. Si volta pagina, dunque. Con un candidato che cercherà di dimostrare discontinuità e di recuperare in extremis la sinistra. E con un segretario di garanzia che convince tutti i territori. La richiesta a Spitaleri di condurre il partito regionale sino ai congressi viene espressa non a caso dai quattro segretari provinciali per voce del triestino Giancarlo Ressani: «La scelta più saggia e coerente è affidare la gestione del partito a una persona come Spitaleri, che lo conosce profondamente, oltre ad avere una comprovata esperienza e competenza». A un certo punto pare che nella partita possa inserirsi il deputato uscente, non rieletto, Paolo Coppola. Ma è solo la proposta di qualche supporter, il diretto interessato si tira fuori in fretta. La risposta di Spitaleri è così un «sì» convinto. «Ringrazio tutti per la fiducia - le parole dell'avvocato udinese nel suo intervento -. È un impegno che mi onora e una grande responsabilità, che mi assumo con orgoglio e con la consapevolezza che ci aspetta una fase impegnativa». Ringraziati i candidati alle politiche, quelli che ce l'hanno fatta e quelli messi fuori gioco dalla crisi del Pd, il neosegretario trasmette la sua gratitudine alla segreteria, a partire da Grim: «Ha affrontato una fase intensa, caratterizzata da straordinarie vittorie e da sconfitte amare, e dalla necessità di affrontare cambiamenti strutturali non banali per tutte le formazioni politiche italiane, Pd compreso». Spitaleri spiega quindi l'iter accelerato di questi giorni: «Dopo le dimissioni di Antonella è stato necessario convocare gli organi del partito in tempi rapidi per garantire una conduzione pienamente legittimata in una fase importante, caratterizzata da numerosi adempimenti in vista delle elezioni regionali di aprile, sia di natura politica che organizzativa. Abbiamo davanti una sfida cruciale, tutta da giocare, e il Pd, con il suo candidato, ha tutte le carte in regola per vincerla». A seguire gli interventi di Grim, che ringrazia dirigenti e militanti e, a sua volta, rilancia verso la battaglia finale: «Il Pd è una comunità che deve presentarsi a testa alta alla regionali, un percorso in salita ma che si può vincere con la regia forte di Bolzonello». «Dobbiamo costruire l'alternativa dall'opposizione ed essere pronti al momento in cui le forze che oggi hanno vinto grazie a promesse irrealizzabili e illusioni dovranno fare i conti con la realtà - aggiunge Debora Serracchiani -. Facciamolo con l'orgoglio di aver servito il Paese e la consapevolezza di essere una comunità straordinaria. Il Fvg in questi anni ha ottenuto grandi risultati anche grazie al governo guidato da Renzi, che ringrazio per avermi affidato un ruolo nazionale che mi ha permesso avere strumenti più efficaci per lavorare al massimo per la regione». Infine lui, il generale pronto a partire. «Andiamo avanti verso le regionali con persone di grande valore, che riempiranno le nostre liste e con le quali riusciremo a rilanciare un progetto che stiamo costruendo», assicura Bolzonello. Il candidato presidente, oggi dalle 11.30 nell'agriturismo Mulino delle Tolle a Sevegliano, incontrerà i segretari di circolo delle quattro federazioni provinciali.

Dall'associazionismo parrocchiale alle Pro Loco. L'impegno dell'avvocato che non alza mai la voce

Il cattolico pacato che vigila sulle regole

TRIESTE Quando parla di Ettore, Debora e Franco, precisa sempre, in qualsiasi contesto, «l'onorevole Rosato», «la presidente Serracchiani», «il presidente Iacop». Rispettoso dei ruoli, delle gerarchie, delle persone. Qualcuno, velenosamente, dice per eccesso di remissività. Altri preferiscono elogiare la correttezza. Di sicuro, oltre che anima cattolica dei dem, è il custode massimo delle regole del Pd regionale. Mai una parola di troppo, mai un tono alto, l'esempio dell'essere a disposizione. Da presidente a segretario? Per Salvatore Spitaleri cambierà poco. L'impegno sarà più politico, ma il modus operandi rimarrà lo stesso: ogni azione a servizio del partito. Ha compiuto 50 anni lo scorso settembre, il neosegretario Pd. Cresciuto a San Daniele, la passione esplose a 17 anni. È il 1984, governo Craxi I, e arriva la prima tessera di partito: Democrazia Cristiana, movimento giovani. Per Spitaleri, impegnato nell'associazionismo parrocchiale e nella Pro Loco, l'impegno politico è un passaggio naturale partendo da quel mondo. I punti di riferimento? I presidenti storici della Regione: Antonio Comelli, Adriano Biasutti. Sinistra Dc. A livello nazionale il nome è quello di Guido Bodrato, «vivendo però nella nostalgia di Aldo Moro». Il leader Dc fu ucciso dalle Brigate Rosse quando il piccolo Salvatore non aveva compiuto ancora 11 giorni. «Non abbiamo potuto conoscerlo, lo abbiamo studiato». Vicesegretario della sezione Dc di San Daniele, Spitaleri interrompe l'attività politica all'epoca di Tangentopoli, all'inizio degli anni Novanta. Rimane solo un iscritto mentre diventa prima responsabile dei giovani, poi presidente diocesano dell'Azione cattolica di Udine. Ma quando nel 2000 si apre la fase costituente della Margherita, ecco il ritorno alla passione delle origini. Dal dicembre 2003 all'aprile 2007 Spitaleri è coordinatore del partito in Friuli e responsabile regionale delle politiche sanitarie e sociali dei petali. A fine corsa fa parte del gruppo dei fondatori del Pd in provincia di Udine. E nel 2013 viene eletto consigliere provinciale dei dem, di cui farà poi il capogruppo. Parallela c'è la carriera professionale. Maturità classica allo Stellini di Udine, laurea in giurisprudenza a Padova con relatore della tesi il costituzionalista Mario Bertolissi, Spitaleri è iscritto all'Albo degli avvocati del Foro di Udine. Nel suo studio si occupa in particolare di diritto del lavoro, diritto amministrativo, pubblico impiego e responsabilità civile. Consulente legale per alcune amministrazioni locali e delle loro partecipate, dal 1995 al 2000 ha ricoperto l'incarico di segretario dell'Unione enti locali Fvg. E dal 2004 al 2009 è stato presidente e ad dell'Interporto di Cervignano. Sul profilo Twitter scrive: «Avvocato, vivo a Udine, voto Pd, mi piace la pallamano, presidente assemblea Pd Fvg». Ora dovrà aggiungere una nuova stelletta. (m.b.)

VEDI ALLEGATI